

Anno VII n° 26
Giugno 2012

IL FARO

FINALMENTE SO COME
PIACERE A TUTTI....

MA PURTROPPO NON
A ME STESSA...

CHE
COS'È

maschera "giocia"

maschera
"escolto"

N

e s t a ?

maschera
"interesse"

Boadch 2012

2° TRIMESTRE
2012



Notizie dal Ceis - Centro di



a favore del Centro di Solidarietà di Pescara
91002370681

**Destina il 5xmille delle tue imposte
a beneficio della nostra associazione.**

Scrivi il nostro codice fiscale **91002370681**
sulla tua dichiarazione dei redditi.

A te non comporta maggiori imposte da pagare.
Non è una scelta alternativa a quella dell'8xmille.
Per noi è un aiuto prezioso per continuare ad aiutare gli altri.
È possibile solo firmando nel riquadro riferito
al "Sostegno al volontariato, alle organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni"
scrivendo sotto il nostro codice fiscale: **91002370681**.

- Nel 2006, 664 persone hanno scelto di destinare il 5xmille
al nostro Centro, per un importo di € 18.807,26.
- Nel 2007 le scelte sono state 649 per un importo di € 21.033,84.
- Nel 2008, 574 scelte per un importo di € 21.415,82.
- Nel 2009, 632 scelte per un importo di € 22.994,07.
- Nel 2010, 552 scelte per un importo di € 15.578,22.

Aiutaci anche tu!



Costruiamo un futuro in cui la qualità della vita torni al centro dell'attenzione

di Anna Durante, Presidente Centro di Solidarietà di Pescara

Questo numero uscirà a fine giugno; il 26 giugno si celebra la "Giornata Internazionale contro la Droga" proclamata dalle Nazioni Unite nell'ormai lontano 1987.

Dal 1988 il nostro Centro ha sottolineato questa giornata consegnando gli attestati di graduazione a quanti hanno concluso nell'anno il proprio percorso riabilitativo. Dal 2009 abbiamo sospeso questo evento, che si teneva nella Comunità Terapeutica resa inagibile dal terremoto. Quest'anno abbiamo deciso di riprendere la tradizione della consegna degli attestati. Mentre si va in stampa stiamo scegliendo una 'location' adatta a riunire la grande famiglia del CEIS pescarese per un evento con il quale si vuole sottolineare il coraggio avuto da coloro che hanno superato ostacoli, difficoltà, per il raggiungimento del traguardo di una vita nuova dopo tanta sofferenza, solitudine, mancanza di voglia di vivere.

La mia riflessione si sposta verso le tante risorse di cui il nostro Centro è ricco, risorse umane, culturali, scientifiche, organizzative che se le istituzioni valorizzassero potrebbero essere utilizzate per aiutare ampie fasce di emarginati i cui bisogni restano ancora inascoltati e il loro star male si aggrava sempre di più.

In questo momento di enorme confusione istituzionale la Chiesa diocesana, che ha seguito da sempre con molta attenzione l'evolversi delle attività del nostro Centro, ha promosso la nascita della **Fondazione "Progetto Uomo"** affidandone la guida a Lorian Mangifesta. Il Centro di Solidarietà continuerà il suo cammino con il suo know how

ricco di 30 anni di esperienza nel campo del disagio e delle dipendenze.

Insieme alla nascente Fondazione sarà possibile intervenire nelle situazioni ampliando le modalità del nostro servizio, ritrovando anche un po' di quello spirito pionieristico che inevitabilmente si è spento dopo 30 anni di attività vissuta quotidianamente, momento per momento, con una costante attenzione al presente, ma anche con un occhio vigile sui possibili sviluppi futuri.

Mi piace pensare alla Fondazione "Progetto Uomo" come al nostro futuro. Un futuro, come diceva Don Mario Pichi, in cui la qualità della vita di ciascuna persona creata da Dio, da qualsiasi luogo provenga e ovunque si trovi, con tutti i propri diritti e doveri, costituisce la priorità e il centro dell'attenzione.

Insieme è possibile accettare la sfida che ci viene dal registrare i tanti mali di questo nostro tempo, di cui la droga è il sintomo, unitamente al desiderio sfrenato derivante dall'aver, dal potere, dal vivere una sessualità disordinata. Insieme crescono la speranza e il coraggio di restituire a ogni persona la capacità di essere responsabile nell'affrontare la realtà. La forza dell'essere insieme ha ispirato la costruzione della "Rete dei Servizi Territoriali per poter dare solide risposte ai bisogni dei cittadini".

Questo numero propone un ampio resoconto del Workshop tenutosi nel mese di aprile a Giulianova. Dalla

CONTINUA A PAG. 4



CENTRO DI SOLIDARIETÀ

"Associazione Gruppo Solidarietà" Onlus
Via R. Margherita, 154/1 - Pescara
tel. 085 9430169 - fax 085 4225282
e-mail: ceis.pe@cespe.net - www.cespe.net

Il Faro

Periodico trimestrale del Ceis
Anno VII n° 26 - Giugno 2012 - 2° Trimestre
Reg. Trib. Pe n° 22/206

DIRETTORE EDITORIALE
Anna Durante

DIRETTORE RESPONSABILE
Fulvio Tentoni

COMITATO DI REDAZIONE
Loris D'Emilio
Ilaria Di Credico
Rossella Migliorati
Annalisa Pomponio

IMMAGINE DI COPERTINA
Roberto Battestini

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
Franco Di Nicola - Emanuela Fedele
Lorian Mangifesta - Marco Mauriello
Paolo Nocelli - Mario Piani
Vincenzo Secone - Roberta Vadini
Cesira - Fabio - Gianluca

STAMPA
Arte della Stampa
Via Mascagni, 22 - Sambuceto (CH)
tel. e fax 085 4463200
e-mail: artedellastampa@gmail.com
www.artedellastampa.net

sommario

- 4 Un nuovo interlocutore per l'erogazione dei servizi professionali
- 5 I bambini della comunità La Rosa viaggeranno in Pandal
- 6 Grande partecipazione alla prima uscita pubblica della Rete dei Servizi Territoriali
- 8 "Flessibilità, costanza e autenticità: grazie a queste caratteristiche innate il Volontariato supererà la crisi"
- 0 Il coraggio di testimoniare il valore dell'onestà
- 2 "Dire ciò che si pensa senza temere i conflitti"
- 3 "Scegliendo di non mentire si vince la solitudine"
- 4 Proposte... dalla C.T.
- 5 C'è ancora tanto da fare, non perdiamo la speranza
- 6 "Educazione: parliamone insieme" concluso il progetto biennale
- 7 L'angolo del graduato
- 8 Grazie!

Nasce la Fondazione Progetto Uomo Un nuovo interlocutore per l'erogazione dei servizi professionali

di Marco Mauriello
Direttore Amministrativo del Ceis

Dopo oltre 30 anni di erogazione diretta di servizi alla persona, il Centro di Solidarietà di Pescara ha deciso di voltare pagina, favorendo la creazione di un soggetto giuridico nuovo al quale affidare gli stessi servizi sanitari e di assistenza sociale.

È nata così, il 15 marzo scorso, la **Fondazione Progetto Uomo**, che avrà un legame stretto con il Ceis di Pescara, non solo in forza del vincolo contrattuale di "affidamento dei servizi" che si andrà a sottoscrivere, ma anche del comune sentire e riconoscersi in uno stesso approccio metodologico, una stessa visione dell'uomo. Per dirla in sintesi nella stessa adesione al modello integrato Progetto Uomo (che non a caso è il nome della neonata Fondazione), come linea guida ispiratrice degli interventi alla persona.

Diverse sono state le motivazioni che hanno fatto ritenere giusta, nella tempistica e nell'opportunità, tale decisione di creare un nuovo soggetto giuridico. Vi è anche la necessità di una maggiore responsabilizzazione da parte di alcuni lavoratori, se non altro nella gestione della vita di impresa (sicuramente non-profit, ma pur sempre impresa), dopo 30 anni ininterrotti di "illuminato e illuminante" premierato da parte di Anna Durante.

Del resto tanti altri Centri di Solidarietà in Italia, a partire dagli storici come quello di Roma, quello di Genova, quello di Modena e di Reggio Emilia, hanno pensato e attuato, già da qualche anno, una simile riorganizzazione interna, attraverso la creazione di altri soggetti giuridici, tenendo tutti e sempre conto dell'importanza di preservare la storia, la reputazione, il nome degli originari Centri di Solidarietà.

E così succederà anche per il nostro Centro.

Nello stesso tempo vanno preservati la storia, la reputa-

zione, il nome del Centro di Solidarietà di Pescara dai possibili rischi, soprattutto di natura finanziaria, derivanti dalla precarietà economica, che potrebbe nel prossimo futuro diventare ancora più insostenibile.

Il rapporto tra il Centro di Solidarietà di Pescara e la Fondazione sarà basato sia su un rapporto societario (la Fondazione Caritas che ha costituito la Fondazione Progetto Uomo è anche socia del Centro di Solidarietà), sia sull'incarico dato dal Centro di Solidarietà alla Fondazione stessa di svolgere prestazioni professionali, o per meglio dire il servizio vero e proprio, per suo conto.

Il rapporto triangolare sarà costituito dal Committente pubblico che continuerà ad affidare i servizi al Centro di Solidarietà di Pescara, il quale sarà in grado di rispondere non in quanto titolare di autonomi contratti di lavoro con il personale, ma in quanto titolare di una convenzione con la Fondazione, che invece avrà al suo interno le professionalità e le competenze tali da rispondere alla domanda del Centro di Solidarietà (e quindi del Committente pubblico).

Sicuramente la Fondazione non si limiterà solo a fondarsi **su qualcosa** (su un patrimonio economico, necessario per il riconoscimento della personalità giuridica, ma soprattutto su un patrimonio valoriale, di competenze e di know how), ma si prefiggerà di **fondare essa stessa qualcosa** o qualcosa di nuovo, anche semplicemente ampliando le modalità del servizio del Centro di Solidarietà. Ecco perché è stimolante pensare alla neonata Fondazione come ad una sorta di nuova *Fonderia sociale*, in grado non solo di gestire il futuro di questa memorabile esperienza del Centro di Solidarietà, ma anche di pensare ad un processo di trasformazione, rivisitazione, ridefinizione di nuove forme di risposta ai bisogni sociali.

CONTINUA DA PAG. 3

Costruiamo un futuro in cui la qualità della vita torni al centro dell'attenzione

esauriante relazione introduttiva curata da Cesare Di Carlo mi piace estrapolare il passaggio in cui, con onestà intellettuale, viene sottolineato che la "solidarietà e la coesione sociale vengono attualmente garantite unicamente da quel ricco e insostituibile tessuto costituito dal volontariato e dal no-profit che sopperisce al progressivo "disarmo" della iniziativa pubblica".

Va altresì riconosciuto al Dott. Di Carlo il merito dell'iniziativa di riunire nella Rete dei Servizi Territoriali sia quelli appartenenti all'area del pubblico, sia quelli del privato sociale.

Voglio richiamare l'attenzione dei lettori sul gesto di solidarietà, di cui diamo notizia nelle pagine interne, che ha visto protagonista la generosa famiglia rotariana del Club Rotary Ovest dedicato al nostro concittadino Gabriele D'Annunzio.

Infine è presente un'ampia riflessione sul **valore dell'onestà**, pilastro essenziale non solo per chi aspira a un autentico cambiamento, ma anche per chi desidera che nella propria esistenza si concentrino rapporti e legami resi solidi da una reciproca fiducia.

Una bellissima sorpresa dal Rotary Club Pescara Ovest I bambini della comunità La Rosa viaggeranno in Panda!

di Rossella Migliorati

Responsabile relazioni esterne per il Ceis

Grazie al mio lavoro nell'ufficio di relazioni esterne e fund raising del Ceis incontro molte persone che mostrano il proprio interessamento per le nostre iniziative e per le nostre numerose esigenze di aiuto. La sincera disponibilità spesso poi va a imbattearsi in problemi pratici e non sempre si riescono a realizzare concrete iniziative di solidarietà a favore del nostro Centro. L'incontro con il Rotary Club Pescara Ovest Gabriele D'Annunzio si è invece risolto in una bellissima sorpresa!

Il Dottor Paolo Albanese, Presidente del Club, e la Signora Francesca, dopo aver conosciuto i nostri servizi, hanno pensato che il Club potesse concretamente aiutare il servizio del Piccolo Principe, e in particolare la comunità "La Rosa", che ospita bambini fino ai 10 anni di età.

Da questo felice incontro, e grazie alla disponibilità e generosità di tutti i soci, e all'impegno puntuale e tenace del Presidente Albanese, il 12 aprile scorso il Rotary Club Pescara Ovest G. D'Annunzio ha donato una Fiat Panda alla nostra Associazione.

La consegna ufficiale delle chiavi è avvenuta nel corso della conviviale del Club che si è tenuta la stessa sera presso l'Hotel Carlton di Pescara, alla presenza di ospiti d'eccezione, quali il Prefetto Vincenzo D'Antuono e il Sindaco Luigi Albore Mascia.

In 31 anni di presenza sul territorio, non è questa la prima volta che i club sociali della nostra città mostrano stima e apprezzamento nei confronti del nostro Centro e durante la serata sono stati ricordati i diversi "premi" ricevuti da Anna Durante, in qualità di Presidente del Ceis.



Il Presidente del Rotary Club Pescara Ovest G. D'Annunzio, Dott. Paolo Albanese, consegna le chiavi della Panda ad Anna Durante

L'incontro è stato anche l'occasione per presentare - o ricordarsi - ai numerosi soci presenti la storia e la struttura attuale del Ceis, con i diversi servizi volti a dare risposte ai tanti aspetti del disagio che bambini, giovani e adulti possono trovarsi a dover affrontare.

La serata si è svolta in un clima di amicizia e cordialità e la famiglia rotariana ha dimostrato grande sensibilità e stima nei confronti dell'opera della nostra associazione. In questo senso anche le belle parole del Presidente Albanese che ha ringraziato Anna Durante e tutto il Ceis per il lavoro a servizio degli altri che viene svolto con passione e impegno costante da trent'anni. Il Sindaco Albore Mascia ha inoltre sottolineato l'importanza della nostra associazione per il territorio pescarese e ha dichiarato che l'Amministrazione Comunale vorrebbe poter sostenere maggiormente realtà del privato sociale così rilevanti per il bene comune della Città.

Ma veniamo alla Panda! La macchina sarà utilizzata dagli operatori della comunità La Rosa per il trasporto dei bambini. Una utilitaria di piccole dimensioni si rende necessaria per accompagnare i bambini a scuola, alle sedute di terapia, alle visite mediche e a tutte quelle attività pomeridiane e del tempo libero che i piccoli seguono durante la giornata. La macchina riporta oltre al logo del Ceis anche quello del Rotary con la frase dannunziana "Io ho quel che ho donato".

Siamo convinti che l'incontro con il Rotary Club Pescara Ovest G. D'Annunzio sia l'inizio di una bella e duratura amicizia che possa dare anche in futuro frutti di sincera solidarietà e proficua collaborazione.



Ecco la Panda che trasporterà i bambini della Comunità "La Rosa"

Reportage dal Workshop di Giulianova

Grande partecipazione alla prima uscita pubblica della Rete dei Servizi Territoriali

di Rossella Migliorati

Responsabile relazioni esterne per il Cets



Il 20 aprile si è tenuto a Giulianova il Workshop "Dalla parte degli ultimi - Costruire la rete dei servizi territoriali per poter dare valide risposte ai bisogni dei cittadini".

Il Workshop è il punto di arrivo di un percorso iniziato nel 2010 da alcuni operatori del pubblico e del privato sociale attivi nel campo del disagio e dell'emarginazione nella provincia di Teramo, con l'intento di migliorare la collaborazione, e quindi gli interventi, attraverso l'approfondimento e lo scambio delle reciproche conoscenze. Questo percorso, in quasi ventiquattro mesi, ha coinvolto e attratto numerosi soggetti, confermando la validità della costituenda Rete Territoriale come risposta alla precarietà e fragilità del momento storico che il mondo del sociale sta attraversando.

È toccato al Dottor Cesare Di Carlo, Coordinatore della Cabina di Regia della Rete territoriale e Direttore del Sert di Giulianova, il compito di introdurre i lavori del Workshop delinean-

do in modo preciso ed emblematico la grave situazione di crisi del sistema welfare in Italia, sottolineando come questa "fase strutturale di recessione" colpisca soprattutto le categorie più deboli della popolazione, definizione che sta inglobando fasce sempre più numerose di cittadini.

Per trovare valide strategie di risposta ai bisogni sempre maggiori che il sistema non riesce a soddisfare, alcuni intraprendenti operatori della provincia di Teramo, appartenenti al mondo del Servizio Pubblico e del Privato Sociale, della scuola, dell'associazionismo, del volontariato, hanno deciso di confrontarsi sullo stesso piano, mettendo sul comune tavolo di lavoro le proprie esperienze, il proprio know-how, ma anche i propri punti di debolezza e le proprie difficoltà al fine di sperimentare concretamente la sussidiarietà e la collaborazione tra chi lavora per l'obiettivo comune del miglioramento sociale. Proprio in questa ottica di ascolto e di confronto ha preso forma il Workshop del 20 aprile, con l'intento di conoscere esperienze di reti territoriali già realizzate con successo in al-

tre zone del nostro Paese, ma anche di portare all'attenzione del pubblico degli addetti ai lavori i risultati finora ottenuti dalla rete teramana, tramite le relazioni dei cinque laboratori tematici che hanno lavorato su specifici aspetti del disagio quali: minori e adolescenti; anziani e non autosufficienti; extracomunitari rom e detenuti; malati psichiatrici; soggetti affetti da dipendenze patologiche.

Dopo i saluti delle autorità - sono intervenuti il Direttore Generale della Asl di Teramo Giustino Varrassi, il Sindaco di Giulianova Francesco Mastromauro, il Vicepresidente della Provincia di Teramo, con delega alle Politiche Sociali, Renato Rasicci e il Vescovo di Teramo-Atri Monsignor Michele Seccia - e l'introduzione, già ripresa, del Dottor Di Carlo, si è entrati nel vivo dei lavori con le esperienze di eccellenza del Gruppo Abele, della Comunità di Sant'Egidio, del Dipartimento di Salute Mentale di Trieste e del Dipartimento di Salute Mentale di Trento.

Sarebbe riduttivo anche solo cercare di riportare in questo articolo gli innumerevoli spunti di riflessione emer-



L'intervento di Leopoldo Grosso, stretto collaboratore di Don Luigi Ciotti





Carmen Cini, Direttore dei Gruppi Speciali del Ceis, introduce i lavori del laboratorio sui minori e gli adolescenti

si nell'intera giornata di lavoro, ma vale la pena citare alcune considerazioni, come quando Leopoldo Grosso, braccio destro di Don Ciotti, nell'illustrare le metodologie di intervento all'interno del Gruppo Abele, ha introdotto i concetti di prevenzione selettiva, sussidiarietà circolare, self efficacy e inter-soggettività. Sempre Grosso ha poi citato la frase di Don Picchi "solo tu ce la puoi fare, ma non puoi farcela da solo", come base anche per la costruzione delle reti, che, ha sottolineato, "non sono esenti da virus", soprattutto quello dell'autoreferenzialità e del tentativo di "colonizzazione", ma è fondamentale "avere molto rispetto per quello che si mette in comune".

Roberto Borzi, operatore della Comunità di Sant'Egidio, ha invece parlato "dell'emergenza anziani", che il nostro sistema non affronta seriamente, con il risultato di costi molto elevati. Ha illustrato un progetto di "rete di prossimità" che, coinvolgendo numerosi e svariati attori (come i medici di medicina generale, portieri, volontari, assistenti familiari) realizza un intervento di monitoraggio attivo, che opera tutto l'anno, al fine di prevenire l'isolamento sociale e la mortalità degli anziani.

Forte e critico rispetto alla situazione dei dipartimenti di salute mentale l'intervento del Direttore del Dipartimento di Trieste, Beppe Dell'Acqua, che, muovendo dall'esperienza triestina di Franco Basaglia, ha detto che "in tutte le regioni italiane oggi si procede ad azioni insensate" in cui "la forza di grande rinnovamento degli anni '70 viene smembrata, ricorrendo ad accorpamenti su accorpamenti".

Il discorso fatto sulla necessità di agire nei confronti della persona/paziente psichiatrico contemporaneamente

te sul livello politico (riconoscendone la cittadinanza e quindi i diritti), etico (riconoscendo l'inviolabilità del corpo, e quindi la dignità della persona) e sul livello del riconoscimento degli individui, e quindi delle diversità, può essere facilmente assimilato a ogni intervento di aiuto di chi porta un disagio.

Nella seconda sessione i relatori, partendo dalla propria specifica esperienza all'interno degli enti di appartenenza, hanno poi riportato il lavoro di ogni gruppo tematico. Per il laboratorio sui minori e gli adolescenti hanno relazionato Carmen Cini, Direttore dei Gruppi Speciali del Ceis, e Gilda Di Paolo, del Servizio di Ginecologia dell'Infanzia e Adolescenza dell'Ospedale di Giulianova. Entrambe hanno sottolineato la fiducia nella filosofia della sussidiarietà, vista come unica strategia valida per dare risposte efficaci ai cittadini. In particolare, la Dottoressa Di Paolo, soffermandosi sul lavoro che viene svolto dai consultori, ha ribadito quanto sia importante il coin-

volgimento delle famiglie e che spesso questo contatto può avvenire solo grazie alla collaborazione e al lavoro comune con gli altri componenti della rete. Anna Langballe del CLED di Pescara ha restituito i risultati del gruppo sulle dipendenze patologiche, evidenziando l'esigenza del coordinamento di tutti i soggetti coinvolti in un caso al fine di evitare "manipolazioni", così come la necessità di avere dai SerT delle diagnosi sostanziali al fine di non ripetere situazioni che potrebbero portare all'abbandono del programma da parte dell'utente. Anche in questo gruppo quindi sono emerse fortemente la fiducia nel lavoro di rete e la richiesta di protocolli comuni.

Nella terza sessione si è svolta la tavola rotonda "Le reti territoriali in un welfare globalizzato: quali nuovi paradigmi e quali nuove strategie", che ha cercato di approfondire il tema del processo di globalizzazione che oggi condiziona ogni ambito della nostra società.

È stata una giornata di lavoro intensa, dove il pubblico estremamente numeroso (gli organizzatori negli ultimi giorni hanno dovuto trasferire l'incontro in una sede più ampia in previsione delle iscrizioni!) ha puntualmente interagito con i relatori, guardando con interesse a questa nuova realtà che sta compiendo importanti passi nella provincia di Teramo.

Il Ceis di Pescara continuerà a partecipare alla Rete con grande fiducia e spirito di collaborazione, condividendo pienamente l'auspicio con cui il Dottor Di Carlo ha concluso la sua relazione, e cioè che questo percorso possa essere replicato anche nelle altre province abruzzesi e possa produrre effetti su scala regionale.



Colpo d'occhio sulla platea: il boom di iscritti ha costretto gli organizzatori a spostare la sede del Workshop!

Il Professor Nicola Mattosco interviene
su Economia, Fondazioni e Integrazione Sociale

"Flessibilità, costanza e autenticità: grazie a queste caratteristiche innate il Volontariato supererà la crisi"

Intervista a cura di Fulvio Tentoni
Direttore Responsabile de "Il Faro"

È ormai cosa fatta la nascita della Fondazione Progetto Uomo, promossa dalla Diocesi di Pescara-Penne e affidata alla sapiente guida di Lorian Mangifesta. La Fondazione viaggerà parallelamente al Ceis, con le modalità descritte a pagina 4 della rivista che state leggendo. Interpelliamo a riguardo il Professor Nicola Mattosco, Presidente della Fondazione Pescarabruzzo, per capire meglio quali possono essere i vantaggi di questo "affiancamento".

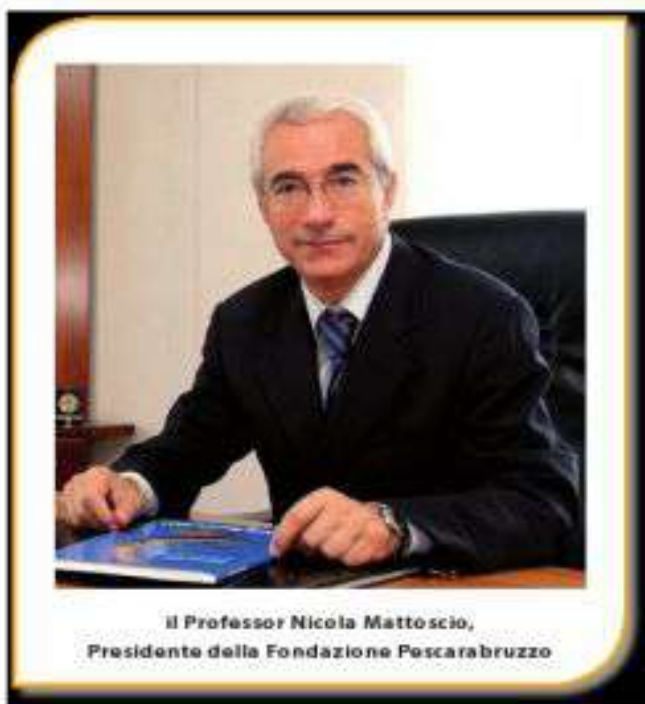
Dottor Mattosco, dalla sua esperienza nella Fondazione Pescarabruzzo, ritiene che sia giusta una scelta di questo tipo per creare una sinergia tra Chiesa locale e Centro di Solidarietà?

"Operare nel settore del disagio e della prevenzione vuol dire anche offrire servizi educativi, terapeutici e riabilitativi non solo alle persone direttamente coinvolte, ma anche alle loro famiglie, con un coinvolgimento diretto dei volontari, che per primi si dedicano a loro, ma anche della comunità circostante.

Per questo, mi auguro che la Fondazione Progetto Uomo possa viaggiare insieme al Ceis in una comunione di interessi e obiettivi, condividendo esperienze, progetti e risorse che possano portare valore aggiunto al territorio non solo dal punto di vista progettuale, ma anche e soprattutto operativo. È necessario creare le condizioni per poter favorire la diffusione di una conoscenza condivisa al fine di poter prevenire, rimuovere o ridurre le condizioni di bisogno e di disagio individuale e/o familiare, affidandosi prima di tutto al ruolo dei genitori nell'educazione dei propri figli e, più in generale, ai valori forti e positivi che sostanziano le ragioni di coesione sociale nei confronti del nucleo familiare stesso in difficoltà. Unendo le forze, senza disperdere energie preziose, si possono raggiungere risultati eccellenti, meritevoli di essere assunti come esempi da replicare."

A proposito di progetti condivisi ed esempi da replicare, ci racconta in due parole la sua esperienza diretta con il Ceis e con Anna Durante?

"Ho incontrato Anna Durante a margine di alcune sue lodevoli iniziative e da quando collabora con la Fondazione Pescarabruzzo, come membro del Comitato di Indirizzo, ho avuto modo di apprezzare sempre più le sue doti, la sua amorevole dedizione verso il prossimo e la solidarietà che contraddistingue la sua persona, come poche ce-



Il Professor Nicola Mattosco,
Presidente della Fondazione Pescarabruzzo

ne sono a Pescara. Anna ha avuto il coraggio di cambiare la sua vita da un giorno all'altro, dedicandosi anima e corpo ai sofferenti ed il Centro di Solidarietà, che da oltre 30 anni opera a Pescara per il recupero dei tossicodipendenti e per la prevenzione del disagio giovanile, è testimonianza del suo impegno e della condivisione delle sofferenze altrui."

Oltre che esperto di economia e fondazioni di origine bancaria, lei ha doti innegabili di mediazione tra istituzioni pubbliche e cittadinanza, che spesso riesce a legare attraverso proposte culturali di grande spessore. Ultimamente è finito sulle cronache nazionali, seppure per un brevissimo periodo, il famoso cartellone pubblicitario di un partito di maggioranza al Comune in cui si dava per mantenuto l'impegno di mettere "fuori dalle case popolari rom e delinquenti".

Polemiche a parte, come sa il Ceis gestisce la ludoteca Thomas Dezi proprio all'interno del quartiere Rancitelli, piccolo esempio di integrazione tra bambini di ogni etnia; struttura che vive sulla propria pelle la precarie-



tà delle sovvenzioni istituzionali. Esiste a suo avviso una soluzione per ridurre, se non eliminare, i conflitti etnici e favorire una reale integrazione in una città che dovrebbe puntare alla serie A non solo in ambito sportivo?

"Pochi giorni fa ho appreso dai giornali la notizia di un incontro in città tra una delegazione dell'UNAR (*Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, ndr*), il Prefetto, i vertici delle forze dell'ordine e i rappresentanti della comunità rom, per avviare una strategia di inclusione dei membri della comunità stessa. Si è deciso di applicare la strategia nazionale d'inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti, varata sulle disposizioni europee. Questa può essere di sicuro una buona soluzione, ma deve essere vista in un'ottica di lungo periodo.

I tentativi susseguiti negli anni volti a favorire l'integrazione e l'inclusione, nonché il loro riconoscimento quale minoranza nazionale, confermano la complessità dell'operazione. Il problema principale è che non si ha una conoscenza approfondita sulle reali condizioni socio-lavorative di questa minoranza, come delle altre presenti nella nostra città.

Bisognerebbe implementare immediatamente un osservatorio permanente, per poter realizzare interventi fondati sulla conoscenza e ben mirati, con particolare riferimento alle donne e alle fasce più deboli delle varie comunità di etnie.

Lo sconcertante fatto da lei menzionato poc'anzi, rende palese la necessità di pervenire a una maggiore sensibilità nelle strategie di comunicazione per non alimentare ulteriormente stereotipi e pregiudizi. Aumentare le risorse istituzionali e associative impegnate a livello locale nel sostegno di politiche e servizi a favore delle comunità rom, assegnandone il coordinamento a un gruppo di lavoro congiunto con rappresentanti delle associazioni fisicamente presenti sul territorio, aventi una maggiore conoscenza delle problematiche e delle soluzioni applicabili, è a mio avviso un passo importante che potrebbe accelerare qualsiasi strategia di integrazione e inclusione.

Voglio ricordare, al riguardo, che la Fondazione Pescarabruzzo negli scorsi mesi ha sostenuto la produzione del film "La Palestra" (di Francesco Calandra), poi andato in visione al Cineteatro Massimo, che ha visto il coinvolgimento, per la prima volta in un impegno culturale così vistoso e partecipato, sia della comunità rom sia di quella dei sinti presenti nella nostra città. Oltre a essere stati i principali interpreti, i membri delle etnie rom e sinti sono venuti al Cinema in centinaia e spesso con interi gruppi familiari."

In generale l'intera struttura Ceis, a partire dal Presidente fino all'ultima famiglia coinvolta nel programma, passando per gli operatori, teme che la crisi economica porti con sé ripercussioni gravi per il settore sociale, tali da mettere in seria difficoltà lo svolgimento dei servizi di lotta alle dipendenze e di salvaguardia dei minori a rischio. Siamo in grado di fornire rassicurazioni a riguardo? Lei come giudica la relazione crisi economica-servizi sociali?

"Oggi la crisi economica rende sempre più difficile rispondere adeguatamente ai crescenti disagi della popo-

lazione. A differenza del passato, le risorse pubbliche si sono progressivamente ridotte. Tutti i soggetti che operano nel sociale si trovano in questo momento a fronteggiare una richiesta di assistenza accresciutasi a fronte di contributi e donazioni dimezzati.

Il volontariato, nato per rispondere alle emergenze, sta andando esso stesso in emergenza finanziaria, ma sono sicuro che grazie alle sue caratteristiche innate di flessibilità, costanza e autenticità, sarà in grado di superare brillantemente anche queste situazioni. Voglio ricordare ancora che, per fortuna, i Centri Provinciali per il Volontariato sono finanziati dalle Fondazioni di origine bancaria, e tra queste la Pescarabruzzo ha fatto in modo di non ridurre le sue erogazioni nel contesto generale di crisi."

Chiuso il 2011, anno del trentennale di presenza attiva a Pescara, il Ceis punta al prossimo traguardo dei 40 anni con tutte le perplessità sopra menzionate. A fine intervista tradizionalmente chiudiamo con un augurio...lei cosa sente di augurare ad Anna Durante e alla sua folta équipe di collaboratori?

"Mi auguro che la città di Pescara possa continuare a godere per un altrettanto lungo periodo di tempo, e anche di più, dell'amorevole impegno con cui Anna Durante e tutti i suoi collaboratori presidiano quotidianamente tante criticità sociali. Mi auguro che il benefico senso di solidarietà possa trovare scuciture tra le maglie intricate della crisi economico-sociale e un positivo riscontro da parte delle Istituzioni per poter proseguire efficacemente in questo difficile cammino, che, nello stesso tempo, regala un soffio di speranza a ogni uomo, donna, bambino, famiglia nel momento stesso in cui per la prima volta incontra lo sguardo sereno e sorridente dei volontari del Ceis.

Come pescarese e abruzzese sono davvero orgoglioso di poter condividere almeno qualche briciola del grande amore che Anna e il Ceis coltivano e riversano in favore della nostra comunità."



Breve viaggio tra le relazioni autentiche
rileggendo una favola di Andersen

Il coraggio di testimoniare il valore dell'onestà

di Lorian Mangifesta
Direttore Comunità Terapeutica
Gruppo Formatori

Che cos'è l'onestà?

L'onestà viene definita come *"la qualità umana di agire e comunicare in maniera sincera, leale e trasparente, in base a principi morali ritenuti universalmente validi. Questo comporta l'astenersi da azioni riprovevoli nei confronti del prossimo, sia in modo assoluto, sia in rapporto alla propria condizione, alla professione che si esercita e all'ambiente in cui si vive"*.

L'onestà è la capacità di essere chiaro con se stessi e con gli altri!

"L'uomo è naturalmente proteso alla verità. Ha il dovere di rispettarla e di attestarla: a motivo della loro dignità tutti gli uomini, in quanto persone, sono spinti dalla loro stessa natura e tenuti per obbligo morale a cercare la verità, e sono pure tenuti ad aderire alla verità conosciuta e ordinare tutta la loro vita secondo le esigenze della verità.

La verità in quanto rettitudine dell'agire e del parlare umano è detta veracità, sincerità o franchezza.

La verità o veracità è la virtù che consiste nel mostrarsi veri nei propri atti e nell'affermare il vero nelle proprie parole, rifuggendo dalla doppiezza, dalla simulazione e dalla ipocrisia." (Catechismo della Chiesa cattolica).

L'onestà si contrappone ai più comuni disvalori nei rapporti umani, quali l'ipocrisia, la menzogna e il segreto.

Nelle relazioni è fondamentale vivere il valore dell'onestà che significa rispettare l'altro su ciò che deve essere rivelato e il segreto che deve essere conservato.

Per vivere il valore dell'onestà ci vuole molto coraggio! Si vive nel presente, nel qui e ora; è un lavoro con se stessi ed è una conquista!

Per ogni persona arrivare a una comunicazione vera con altre persone importanti per la propria vita è un traguardo indispensabile. L'onestà è un valore che si riconosce empaticamente o può essere verificata.

Ricordate la favola di Pinocchio quando diceva le bugie alla fatina? Cosa succedeva? Gli cresceva il naso. Qui si sottolinea come la "bugia" diventa evidente o meglio si manifesta a se stesso e all'altro.

Don Mario Picchi, nella rubrica "Parole di vita" trasmessa nell'86 su Radiodue, racconta la favola di un re prepotente, vendicativo, presuntuoso e vanitoso al quale si presentò un ladro intelligente che si fece passare per un ricco mercante di stoffe pregiate.

Fece credere al re che, tra le stoffe che egli vendeva, c'era un abito prezioso e invisibile. Un abito che poteva essere visto solo da persone oneste, sincere e innocenti.

Il mercante cominciò allora a descrivere l'abito, che in realtà non esisteva.

Ma il re, pur di farsi credere onesto e innocente, faceva gesti di ammirazione e di meraviglia di fronte alle favolose descrizioni del mercante.

Alla fine acquistò questo abito inesistente che rivestì dopo essersi spogliato delle vesti regali che aveva e si presentò nella sala del trono di fronte ai suoi cortigiani.

L'imbarazzo di tutti fu grande ma, per sembrare anch'essi innocenti e onesti, tutti cominciarono a lodare l'abito inesistente del re.

Tra tante gente, nella sala del trono, c'era anche un bambino che, alla vista del sovrano effettivamente senza abiti addosso, gridò: "Il re è nudo". E molti si resero conto della loro falsità e disonestà.

"Questa favola di Andersen si addice a tutti noi. Dal momento in cui usciamo di casa la mattina riceviamo saluti e lodi sperticate da tante persone e ce ne gloriamo, ne siamo fieri, ce ne vantiamo come pavoni dalle piume colorate.

Ci dicono che siamo intelligenti, belli, simpatici, che abbiamo un bel carattere, che diciamo cose originali, che abbiamo un fisico eccellente e abiti che ci stanno a pennello. Abbiamo bisogno di sentirci dire tante bugie che ci fanno star bene anche se, molto spesso, neppure noi crediamo a una sola parola di quanto ci viene detto. E rischiamo di diventare spesso noiosi, vanitosi, privi di originalità; di imporre la nostra presenza anche quando non siamo desiderati, di esprimere giudizi su tutto e su tutti.

Siamo insomma come il re che si pavoneggia, rivestito di virtù inesistenti fino a quando una voce sincera non ci dice con chiarezza l'elenco dei nostri numerosi difetti.

"Il re è nudo". Pensate alle lodi che quotidianamente vengono fatte a Cardinali, Vescovi, Ministri, uomini importanti dell'industria, dell'economia, della cultura. Quante di queste parole nascondono soltanto adulazioni finalizzate a ottenere benefici e interessi!

Noi sappiamo chi siamo, conosciamo i nostri limiti, i nostri fallimenti, le false immagini di noi stessi che offriamo al pubblico per vanità. Proviamo a riflettere sull'autenticità del nostro cuore, sulla semplicità dei gesti, sulla preziosità del nostro essere uomini veri, liberi, sinceri. Non ci accadrà di avere paura della voce del bambino che denuncia la nostra nudità e la povertà della nostra vita." Questo brano sembra scritto oggi! Questa è la realtà che viviamo.



L'onestà va perseguita, rispettata, conservata, difesa per il ruolo che svolge nella nostra vita.

È questo il valore a cui guardare quando ci poniamo sul piano dei rapporti con gli altri, siano questi "altri" le persone concrete che incontriamo quotidianamente nell'ambito familiare o lavorativo e durante il tempo libero, o siano invece quelli che compongono comunità più vaste, che non conosciamo direttamente, come gli abitanti della nostra città o della più vasta comunità degli uomini.

Nella filosofia di "Progetto Uomo", che ogni mattina i ragazzi che sono inseriti nel programma terapeutico recitano insieme, si dice:

"...fino a quando una persona non confronta se stesso negli occhi e nei cuori dell'altro, scappa, fino a quando non permette loro di condividere i suoi segreti, non ha scampo da questi, sarà solo..."

In "Progetto Uomo" l'onestà è un valore fondamentale, è il primo passo verso il cambiamento.

Uscire dal "segreto" è avere la possibilità di essere accolto per quello che si è, è scoprire insieme agli altri il valore di sé.

Le persone che vivono un disagio sono caratterizzate dal bisogno di costruirsi una "immagine", la costruzione di un sé finto, dietro il quale nascondersi.

Questa è l'esperienza che fanno i ragazzi inseriti nel percorso terapeutico, ma penso che riguardi ognuno di noi. Chi non ha sperimentato la solitudine e il bisogno di confrontarsi con l'altro per essere accolto e amato per quello che è? Più siamo impegnati con noi stessi, più siamo in grado di proporre questo stile di vita all'altro.

Certo, parlare di onestà in questo momento storico sembra quasi di raccontare una favola: ci viene subito



da sorridere, da fare battute più o meno simpatiche, sulla situazione politica ed economica oppure fare discorsi filosofici sui giovani o su come il mondo è cambiato.

A questa "tendenza" voglio contrapporre il pensiero che Giovanni Paolo II, nel Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale della Pace, diceva ai giovani:

"NON ABBIATE PAURA DELLA VERITÀ! Alcuni di voi possono esser tentati di rifuggire dalle responsabilità: negli illusori mondi dell'alcool e della droga,

nelle fugaci relazioni sessuali senza impegno per il matrimonio e la famiglia, nell'indifferenza, nel cinismo e perfino nella violenza.

State in guardia contro l'inganno di un mondo che vuole sfruttare o far deviare la vostra energica e potente ricerca della felicità e del senso della vita.

Ma non evitate la ricerca delle risposte vere alle domande che vi stanno di fronte. Non abbiate paura!"

ASSOCIAZIONE FAMIGLIE E COMPAGNIA "LU PASSATEMPE" IN SCENA PER LA CT

Serata all'insegna della solidarietà martedì 12 giugno al Teatro Massimo di Pescara, dove è stata rappresentata la commedia dialettale "Ddu rape strascenate". Lo spettacolo, messo in scena dalla compagnia teatrale "Lu Passatempo", è stato organizzato dall'Associazione Famiglie del Cess, al fine di raccogliere fondi per la ristrutturazione della Comunità Terapeutica "Il Faro" di Loreto Aprutino, gravemente danneggiata dal sisma del 2009.

Sotto la sapiente regia congiunta di Valena Almonti e Isabella Patricelli, hanno calcato il palcoscenico, in rigoroso ordine alfabetico, Ennio Almonti, Delliana Di Lorenzo,

Marilena Gekumino, Lorenzo e Luigi Michelucci, Stefania Pomante, Giovanni Romanelli, Renata Rossi, Gasperino Mileia, oltre alla stessa regista Valena Almonti. La scenografia è stata curata da Giuliano Bosica, mentre Francesco Almonti e Luca Michelucci si sono occupati dell'audio. La somma raccolta a fine serata, al netto delle spese, ammonta a euro 2.640, dunque un buon risultato, sicuramente un tassello aggiuntivo all'opera di risistemazione della struttura di Loreto Aprutino.

GRAZIE all'Associazione Famiglie e a tutti coloro che hanno contribuito all'ottima riuscita dell'evento!

Centro di Solidarietà
Associazione Famiglie del Cess "1982"
Pescara

Via S. Margherita 106/1 - 66100 Pescara
Tel. 085 444920 - Cell. 348 267201 - Fax 085 427282

**DDU RAPE
STRASCENATE**

12 giugno 2012 ore 21
Teatro Massimo - PESCARA

Compagnia Teatrale
Lu Passatempo



L'importanza di essere onesti: voci dal Reinserimento...

"Dire ciò che si pensa senza temere i conflitti"

di Mario Piani
Direttore Comunità di Reinserimento
Cels Pescara

L'onestà e la risocializzazione sono due aspetti molto importanti nel percorso individuale di ogni utente in programma e sebbene l'uno interessi l'area etico-morale e l'altro quella sociale sono strettamente interdipendenti tra loro. L'onestà, infatti, rappresenta la capacità di essere chiari con se stessi e con gli altri, di assumersi la responsabilità di rispondere adeguatamente alla propria coscienza, mentre la risocializzazione è la comprensione, la ricerca e la messa in atto di nuove relazioni con l'ambiente sociale, laddove questo processo ha già precedenti totalmente o parzialmente falliti.

Detto ciò, per poter parlare di onestà nella risocializzazione, è necessario che l'utente abbia abbandonato quelle caratteristiche antisociali di chi ha vissuto per lungo tempo in condizioni di illegalità ed emarginazione. Nonostante il lavoro svolto in accoglienza e in comunità terapeutica, sono però evidenti in molti casi una scarsa stima di sé e una instabilità e confusione emotiva che sviluppano dinamiche molto simili a quelle adolescenziali, per cui è importante stabilire fattori (gruppo dei pari, famiglia, ambiente lavorativo, rientro, mass media, etc.) che agiscano come facilitatori di questo intricato processo che solitamente avviene faticosamente e lentamente.

È chiaro che avere un atteggiamento disponibile alla ricerca della verità in tutto ciò ha bisogno di coraggio, umiltà e di una costante messa in discussione dei propri comportamenti riguardo ai fattori sopra descritti. A tale scopo abbiamo proposto alla popolazione residente del reinserimento sociale di rispondere individualmente su questo argomento, tenendo in considerazione il percorso fatto e quanto sperimentato in esso.

Afferma, dunque, **Pasquale**: "Per me essere onesti nelle relazioni è un grande sacrificio, ma anche un grande investimento. Sacrificio perché essere sincero mi rende nudo e vulnerabile e comporta la rinuncia a tornaconti personali ed egoismi."

"Sono sempre stata reticente a essere chiara - sostiene invece **Nataschia** - e mi sono sempre posta a seconda di chi avessi dinanzi, giustificandomi e affermando che l'onestà non paga. Con il tempo, grazie al programma e alla possibilità di sperimentare nuove modalità relazionali, ho cambiato il mio punto di vista seppur con difficoltà, data la mia debolezza, e ciò ha prodotto in me una libertà e una pace che non conoscevo. Questo è accaduto, in particolare, con mio fratello, con lo staff e con i miei compagni di percorso."

Prosegue **Daniele**: "Essere onesti in una relazione significa dire ciò che si pensa senza timore, talvolta creando conflitti. Ho sperimentato che questo atteggiamento stabilisce relazioni vere e mai scontate. Ammetto che fare ciò non è sempre facile, poiché temo di essere giudicato e messo da parte dall'altro, con il rischio di rimanere solo."

E **Stefano**, arrivato da poco nel modulo di reinserimento, aggiunge: "Faccio difficoltà a dire chi sono e da dove vengo e quando non lo faccio mi accorgo di non starci bene. Il problema è che tendo a compiacere per non creare conflitti. In questo periodo della mia vita percepisco le incongruenze che la mia coscienza segnala, ma rispondere con coerenza ad essa è una lotta continua con me stesso."

"Avere relazioni sincere per me significa stare bene con me stesso e con gli altri - conclude infine **Christian** - sentirmi libero di esprimere quello che penso anche dicendo cose scomode. Ho scoperto che dai conflitti si può uscire migliorati, ma riconosco che pormi in questo modo non è affatto facile: occorre infatti un'elaborazione continua del proprio mondo emotivo e affettivo."

Chiudo questo breve articolo citando un passo della Filosofia che aderisce perfettamente a quanto espresso dai ragazzi del reinserimento, che un uomo: "timoroso di essere conosciuto né può conoscere se stesso né gli altri, sarà solo."



...e commenti dai Gruppi Speciali

"Scegliendo di non mentire si vince la solitudine"

di Roberta Vadini
ed Emanuela Fedele
Operatrici Gruppi Speciali

L'onestà è un valore che implica una profonda scelta dell'uomo, motivo per cui ha una forte rilevanza nella vita di ogni persona. Vale dunque la pena di soffermarsi su come questo aspetto della vita umana viene vissuto dai ragazzi adolescenti all'interno dei Gruppi Speciali. Proveremo a indagarne le motivazioni.

Gli adolescenti vivono il proprio mondo interiore con una forte intensità e profondità.

Nella fase della "autonomia", all'interno del nostro servizio, i ragazzi si trovano a sperimentare per la prima volta la costruzione di legami di amicizia, la ricerca di contesti sani, la ripresa della scuola, la ricerca di un lavoro, la gestione del tempo libero; in tutto ciò i ragazzi sono chiamati a dover scegliere quotidianamente, nei vari ambiti della propria vita, se essere onesti o meno. Nei gruppi terapeutici educativi, i ragazzi si confrontano costantemente su questa tematica: "Perché? Perché devo essere sempre sincero con i miei amici, anche quando mi è difficile? Perché devo dire tutto in gruppo? E se non ne parlassi?"

Questo perché l'adolescente è capace di vivere appieno un valore solo se ne coglie e condivide il significato. E quindi qual è il motivo che spinge i ragazzi a voler vivere la propria vita basandola o centrandola sull'onestà?

Lasciamo parlare loro...

M. "L'onestà è una scelta da fare giorno per giorno. Anche il lenzuolo più candido ha sempre una macchiolina nera da qualche parte. E' una scelta, non solo un valore: la verità fa male, per sé e per gli altri e fa paura, però una volta che c'è ti fa stare sereno, sentire libero e puro."

F. "L'onestà è libertà."

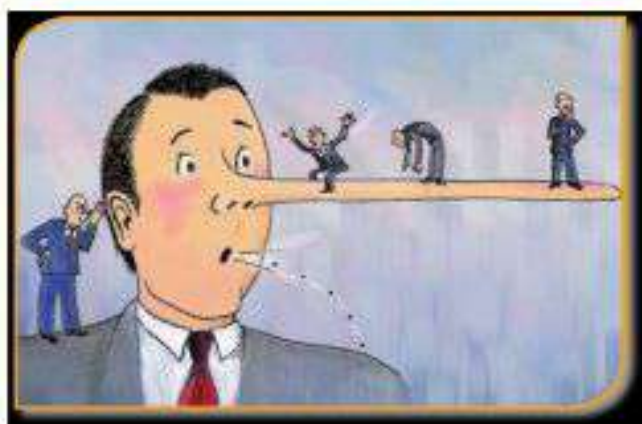
M. "Guardo con onestà i miei difetti e le mie qualità in modo da migliorarli o accettarli per quello che è possibile. L'onestà è difficile perché le persone non vogliono accettare la verità. Per farlo, infatti, ci vuole molta forza. Se non sono onesto, mi sento solo."

A. e R. "L'onestà aiuta a farci identificare dagli altri per come siamo veramente e contribuisce a rinforzare l'autostima."

C. "Nell'essere onesta con gli altri subentra la paura del giudizio che a volte mi limita e mi condiziona. Ma anche in questo caso, secondo me, il giudizio, prima di partire dall'altro, parte già dentro di me."

F. "È difficile essere onesti se si è ormai abituati a non rivelare a nessuno i propri segreti, se si è entrati in un meccanismo di autodifesa. Solo se si è disposti a rischiare e a fidarsi si può sperimentare davvero l'onestà."

G. "Sono arrivata a un punto della mia vita in cui le per-



sone che mi credevano erano poche e talvolta raccontavo menzogne anche a me stessa: a volte piccole, a volte grandi, ma si accumulavano sempre di più, come dei sassi. E io me ne trovavo sommersa. Qui mi sono trovata davanti al buio e la mia scelta è stata l'onestà. Ho scelto di essere onesta perché, anche se è la strada un po' più difficile e complessa, volevo riacquistarmi la fiducia degli altri, soprattutto delle persone a me più care. Ma la scelta è soprattutto per me stessa, perché stavo imparando ad affrontare i miei problemi e ad accettare i miei difetti, senza più fingere di stare bene."

S. "Io ho scelto l'onestà con me stessa e con gli altri solo dopo molti mesi di programma perché ho scoperto che dicendo la verità non avevo più quel continuo rimorso e riuscivo a ottenere la fiducia delle persone a me vicine e mi faceva sentire libera."

E. "Per me l'onestà significa essere capaci di riconoscere i propri errori."

R. "Io ho scelto l'onestà perché non volevo più essere falso, perché sentivo il bisogno di essere "parte di un tutto". Questa scelta mi ha portato a essere felice."

F. "Per me essere onesti significa essere leali con se stessi e con gli altri ed evitare di dire bugie."

A. "L'onestà per me significa rimanere nella realtà dei fatti, non cercare di camuffarli perché sono scomodi."

Noi operatori vorremmo fare delle riflessioni su quanto esposto dai ragazzi: l'uomo ha un disperato bisogno di condividere il proprio mondo interiore. Quando riesce a farlo, sperimenta un senso di pienezza che procura un intenso benessere a cui nulla è equiparabile. Vale quindi la pena, anche se spesso richiede coraggio e può essere difficoltoso, vivere scegliendo di essere onesti se la posta in gioco è quella di appagare il bisogno più profondo dell'uomo: l'appartenenza che dissipa le tenebre della solitudine.



PROPOSTE... DALLA C.T.

"NATI CON LA CAMICIA?"

L'onestà è una "camicia" caratterizzata da un tessuto pregiato, è seta di velluto fresca come una bevanda che si sorseggia al mare d'estate. È l'indumento perfetto sormontato da una giacca cucita da un sarto impeccabile e da un pantalone chic, alla moda, come quelli di un lord inglese. Costa parecchio ed è dorato come i capelli di un giovane ragazzo scandinavo ed è invidiato e cercato da tutte le persone.

Solo che tale indumento non si trova in uno di quei bei negozi illuminati al centro della città, né può essere ordinato e pagato a rate perché l'onestà non è presente all'esterno, ma è l'equilibrio interiore virtuoso e pudico dell'onore di un uomo o di una donna. Già, proprio così! È conforme all'onore, è saper riconoscere ciò che è dovuto a una persona con sentimento di rispetto e riverenza, ma soprattutto vuol dire essere leali con se stessi! Essere onesti è seguire una retta via nel rispetto delle regole e con sincerità e schiettezza rispondere ai propri sentimenti, senza farsi da loro imbrogliare o ingannare, bensì battersi con onore e avere il coraggio di esternare le emozioni sempre, con la responsabilità delle proprie azioni.

Non tutti nascono con la "camicia". C'è chi per una vita intera indosserà meraviglie e sarà ricoperto d'oro, ma troverà il suo vestito interno sporco di fango, talmente stracciato da essere ripudiato dalla coscienza. C'è chi invece quel vestito l'ha riposto in un baule in soffitta, ben sigillato con la naftalina dentro: si sente solo quel buon profumo,

ma non si ha il coraggio di indossarlo perché si ha paura del giudizio altrui. Ci sono persone come me che lo indossano, ma nel corso della loro vita hanno scelto luoghi e persone non coerenti con l'abbigliamento. E allora hanno deciso di mettersi la sudicia tuta che portano le masse, la più comoda certo, la più rilassante e piacevole, ma che alla lunga si riempie di odori sgradevoli.

La prima volta che ho letto "onestà" ero un ragazzino; la ricordo scritta su una copertina di plastica di un VHS del film "Bello, onesto... emigrato in Australia". Ricordo il volto simpatico del mitico Alberto Sordi e quello angelico e incantevole di Claudia Cardinale. L'onestà è bella come lei, e non vuol dire soltanto condurre una vita nel rispetto delle regole con un lavoro magari umile come in quel film, ma essere onesti è semplicemente dire tutto ciò che si pensa.

Questo mi ha insegnato la comunità. Le faticose domande "Che ti vivi? Che ti stai dicendo? Che pensi?" servono per tirar fuori tutta la nostra libertà d'espressione. È un allenamento quotidiano per essere liberi e abolire la compiacenza e tutti gli altri meccanismi di difesa deleteri.

Una persona onesta è libera come un cavallo selvaggio in una prateria verde. Una persona onesta è distinta come un re con uno scettro, che guarda tutti dall'alto del suo trono, o come una regina che indossa il suo vestito migliore. L'onestà è la camicia bianca della nostra coscienza.

Fabio

"ESSERE ONESTI NEL RISPETTO DI SE STESSI"

Una delle esperienze più belle e significative che si fa in Comunità Terapeutica è la riscoperta dei valori morali della vita, quei segni che ci indicano la strada per la rettitudine, che ci aiutano a scegliere tra giusto e sbagliato, che ci danno la risposta a tutte quelle domande che a volte sembrano prive di senso, che ci danno la forza di andare avanti e che alimentano la continua ricerca che scava nelle nostre anime.

Un valore che sta alla base dell'etica personale è l'onestà. Spesso siamo portati a fraintenderne il significato pensando che basti non dire "bugie" per essere delle persone oneste. È anche questo, ma non solo: è un valore molto più profondo che va oltre il comportamento.

Onestà è nobiltà d'animo, è probità, è integrità, è rettitudine. Una persona onesta opera secondo equità, onore e giustizia. La spenimentazione per eccellenza di questo valore si può fare attraverso la relazione interpersonale. Quello che facciamo quotidianamente in

Comunità Terapeutica è mettere alla base di un rapporto sano l'onestà, intesa come lealtà, rispetto reciproco, rendere partecipe l'altro della nostra emotività e dei nostri pensieri, senza vergogna e senza auto-giudizio.

Sembra facile, ma c'è qualcosa che ci blocca: la paura. Abbiamo paura della reazione dell'altro, che non venga condiviso quello che sentiamo, che non venga accettato o che venga giudicato sbagliato.

La paura di essere onesti è legata alla paura dell'altro: paura di non andare bene, di essere allontanati e quindi di rimanere soli.

Essere onesti significa rischiare, rispettare se stessi, mettere alla prova le relazioni, mettersi in gioco.

Ora sta a noi scegliere se essere noi stessi facendo valere la nostra persona oppure se scendere a compromessi con l'altro e annullarci completamente.

Cosina



Dall'Associazione Famiglie il bilancio dei primi sei mesi C'è ancora tanto da fare, non perdiamo la speranza

di Franco Di Nicola
Presidente Associazione Famiglie

Sono passati circa sei mesi da quando abbiamo iniziato a muovere i primi passi con il nuovo direttivo dell'Associazione Famiglie a seguito di una normale riorganizzazione interna.

Sul numero di marzo del Faro è stato pubblicato un articolo nel quale spiegavo cosa fosse l'Associazione Famiglie, delineando lo spirito che la anima e che spinge noi genitori a collaborare con essa. Abbiamo stilato un programma, come evidenziato sia nell'articolo, sia in occasione delle assemblee plenarie, che ha bisogno, per potersi concretizzare, della collaborazione di tutti. È necessario che ognuno di noi contribuisca come può per il raggiungimento del fine ultimo, che è quello di aiutare il Ceis. Questo è chiaro anzi... **dovrebbe essere chiaro.**

Durante questi primi mesi, invece, abbiamo constatato da parte di troppi genitori una totale mancanza di coinvolgimento in qualsiasi tipo di servizio.

Ciò che mi preme dire, a nome mio e di tutto il consiglio di presidenza, è che si nota da certi dinieghi ai servizi una mancanza di appartenenza. Insisto sulla mancanza d'appartenenza in quanto ognuno di noi dovrebbe sentirsi parte integrante della famiglia del Ceis, visto che solo così si può diventare forti e resistere alle eventuali disavventure che sono sempre dietro l'angolo. Purtroppo la realtà delle cose ci dice che molti genitori considerano il programma che il figlio sta portando avanti come un fatto che li riguarda in modo non coinvolgente.

Qual è il nostro ruolo di genitore all'interno della realtà che stiamo vivendo? Forse solo quello di seguire nostro figlio nel programma o dare consigli secondo le nostre idee o aspettative di vita?

Esaminiamo fino in fondo i nostri comportamenti, guardiamoci dentro cercando di non nascondere a noi stessi la verità... Siamo in linea con quello che diciamo oppure i nostri atteggiamenti sono l'esatto contrario delle parole che pronunciamo? Pensiamoci!

Rinnovo quindi la preghiera a tutti i genitori di maturare un senso d'appartenenza che porti a un coinvolgimento maggiore di quello attuale. Abbiamo bisogno di tutti voi per far crescere l'Associazione Famiglie e sono certo che quest'auspicata crescita porterà dei benefici sia a voi che alla vostra famiglia. In questi ultimi mesi abbiamo preso in considerazione solo i progetti ritenuti più importanti, la cui realizzazione avrebbe avuto dei risvolti positivi immediati per il Ceis e cioè:

Gestione di un archivio dei genitori, che verrà utilizzato al bisogno, la cui realizzazione è quasi ultimata;

Gestione e raccolta delle quote associative. Siamo ancora lontani dal raggiungimento degli obiettivi prefissati, la nuova modalità di riscossione ha aumentato solo in parte la raccolta. A ogni plenaria portiamo le buste che consegna-

mo ai genitori presenti, mentre le rimanenti le diamo ai capigruppo per la consegna agli assenti. In questo modo abbiamo cercato di dare a ciascuno la possibilità di contribuire. Dobbiamo però constatare che ci sono genitori che non vengono mai alla plenaria, altri che non frequentano mai o quasi mai i gruppi di auto-aiuto. Le buste che vengono consegnate spesso sono rese vuote o addirittura non vengono riconsegnate.

Tutto ciò mi dispiace, rimango incredulo di fronte a certi atteggiamenti, a tanta indifferenza. Mi auguro che il futuro faccia risvegliare le coscienze di coloro che credono sia giusto continuare a farsi scivolare addosso le responsabilità.

Gestione eventi per la raccolta fondi. Dal direttivo dell'Associazione Famiglie è nata una proposta: realizzare una serata di teatro dialettale per raccogliere fondi. In fase di progettazione ci siamo attivati velocemente e ognuno di noi ha portato avanti, chi più chi meno, i compiti assegnati.

Abbiamo preventivato i costi dell'evento e abbiamo pensato di rientrare con le spese cercando degli sponsor. Nella plenaria di maggio ho consegnato a tutti i genitori presenti un volantino nel quale ho spiegato cosa stavamo realizzando e ho fatto appello al loro senso di responsabilità e di appartenenza per chiedere una mano a cercare sostenitori, così da ammortizzare le spese e devolvere l'incasso della vendita dei biglietti al Ceis per la ricostruzione della Comunità il Faro di Loreto Aprutino.

Purtroppo nessuno si è offerto. Non chiedevamo soldi direttamente, si trattava solo di cercare qualcuno che ci potesse dare una mano. Eppure si fanno continuamente discorsi fondati su altruismo, fede religiosa, aiutare il prossimo, gratuità, senso di appartenenza, essere piuttosto che apparire... tutte parole che spesso rimangono prive di riscontro.

E allora mi chiedo se alcuni genitori partecipano alla vita del Ceis solo perché viene loro chiesto, un lento trascinarsi verso la fine del programma piuttosto che essere protagonisti della vita associativa.

Non ci si può nascondere dietro la propria disperazione: nessuno di noi fa questo percorso per scelta di vita, siamo tutti scoraggiati per quello che ci è successo, è sicuramente una situazione che ci cambia la vita radicalmente, anche se momentaneamente, ma comunque siamo tutti marinai sulla stessa barca, dobbiamo remare insieme se vogliamo approdare a qualcosa di costruttivo, altrimenti il viaggio sarà veramente faticoso.

Concludo questo articolo con la speranza che ogni genitore faccia tesoro di queste mie considerazioni: se ognuno fa la sua parte possiamo raggiungere dei risultati considerevoli anche in virtù del fatto che l'aiuto che oggi diamo può cambiare il futuro di molti ragazzi che, come nel nostro caso, possono ritrovare la forza di rialzarsi e riprendere il cammino della loro vita in modo sereno.



DAI CENTRI D'ASCOLTO "Educazione: parliamone insieme" concluso il progetto biennale

di Paolo Nocelli e Vincenzo Secone
Volontari del Centro d'Ascolto "Insieme"
di Roseto degli Abruzzi

Nel marzo scorso si è concluso, dopo 24 mesi, il progetto "Educazione: parliamone insieme", realizzato dal Centro d'Ascolto "Insieme" di Roseto degli Abruzzi (ente responsabile) e dal Centro d'Ascolto "Il Bivio" di S.Egidio alla Vibrata (partner), in collaborazione con il Ceis di Pescara, l'associazione "Il Sentiero" di Silvi e la partecipazione del Liceo "Saffo" di Roseto e dell'Istituto comprensivo scuola Materna Elementare e Media "B.Croce" di S.Egidio. Al progetto hanno dato il loro patrocinio i Comuni di Roseto e di S.Egidio. Partner sono stati anche il SERT di Giulianova e il SERT di Nereto.

Il Progetto è stato ideato ed elaborato da Lorian Mangifesta in collaborazione con il Centro Studi "Diogene". Con grande disponibilità ed entusiasmo i volontari hanno acconsentito alla sua realizzazione. Nel marzo 2009 è stata inoltrata la domanda al centro Servizi per il Volontariato di Teramo, secondo i criteri stabiliti dalla "Perequazione per la progettazione sociale regione Abruzzo" - Bando 2008. Con oltre un centinaio di partecipanti al bando, il progetto si è aggiudicato il 12° posto su 30 progetti ammessi.

Obiettivo principale: affrontare il problema del disagio giovanile con interventi di prevenzione primaria con insegnanti, genitori e adolescenti. Ci si proponeva, inoltre, di supportare la famiglia nella difficoltosa rilevazione del disagio dei propri figli, ponendosi come punti di riferimento significativi per gli stessi.

Il Progetto mirava ad affrontare il disagio giovanile sperimentando, come innovativa, la costruzione di una rete pubblico/privata di interventi di prevenzione primaria coinvolgendo le istituzioni pubbliche (Scuola e Comuni), ma anche e soprattutto quelle private (associazioni del terzo settore) al fine di creare un impatto sul fenomeno oggetto di studio, incidendo sul sistema di relazioni strutturate tra: insegnanti, famiglie e giovani/adolescenti.

I destinatari diretti del progetto sono stati giovani di età compresa tra i 13 e i 17 anni che frequentavano i due poli scolastici di Roseto e di S. Egidio, alcuni insegnanti delle medesime scuole e genitori con figli adolescenti. Destinatari indiretti alcune Associazioni di volontariato, l'ASL di Teramo, l'Ufficio Scolastico provinciale di Teramo che, unitamente ai servizi di assistente sociale dei comuni e i SERT, hanno contribuito all'attività di promozione e divulgazione. Tale attività prevedeva seminari di lancio, seminari tematici e tavoli di lavoro.

Tre gli argomenti trattati nei seminari: La promozione del benessere attraverso la relazione educativa, Patto educativo di corresponsabilità, Costruiamo la rete territoriale.

Il Progetto si è articolato su 2 periodi annuali e ha visto l'attivazione di sportelli di consulenza e di gruppi di au-

to-aiuto. Un vero e proprio laboratorio di studio per insegnanti, genitori e studenti, che ha visto la partecipazione complessiva (a Roseto e S.Egidio) di 89 studenti, 70 genitori e 32 insegnanti.

L'attività di consulenza è stata realizzata con l'intervento di educatori e psicologi del CEIS di Pescara e delle ALI di S. Egidio alla Vibrata. Coordinatrice del progetto, come si diceva, Lorian Mangifesta, mentre il ruolo di supervisore è stato affidato ad Antonia Arganese. Hanno dato il loro valido contributo professionale Maria D'Annibale, Carmen Cini e Ilaria Di Credico. Presso il Centro di Ascolto di S.Egidio hanno operato Simona Coruzzi, Gianna Fazzini e Luigi Renzetti.

I laboratori per gli insegnanti si sono incentrati su quattro incontri tematici: il disagio, l'intelligenza emotiva, La relazione con se stessi, Essere o fare l'educatore, mentre gli incontri tematici riservati ai genitori hanno trattato argomenti quali Che cos'è l'adolescenza, Proponiamo l'agio giovanile, Preveniamo le nuove dipendenze, Conoscenza di se e delle proprie dimensioni umane, Parlo con mio figlio.

Gli studenti hanno avuto l'opportunità di sperimentare, sotto la guida della dott.ssa Simona Coruzzi, un nuovo modello formativo: la "peer education", cioè "educazione fra pari", che consiste nella trasmissione, scambio e condivisione di informazioni, valori ed esperienze tra persone della stessa età o appartenenti allo stesso gruppo sociale.

Fondamentale il ruolo avuto dai volontari dei due Centri di Ascolto che, previa adeguata preparazione, hanno affiancato gli operatori professionali nei laboratori e hanno curato direttamente i gruppi di auto-aiuto. I volontari che hanno partecipato al progetto sono stati 13 a Roseto degli Abruzzi e 10 a S. Egidio alla Vibrata, per complessive 2.300 ore prestate, dal marzo 2010 al marzo 2012. Un impegno affrontato con il solito entusiasmo, nella consapevolezza dell'importanza del progetto che ha rappresentato per loro una notevole esperienza che servirà ad ampliare e migliorare i servizi offerti dai Centri di Ascolto.

Uno dei momenti più significativi dell'intero percorso è stata la mostra "L'essenziale è invisibile agli occhi", organizzata nell'aprile 2011 dai giovani di Roseto e replicata a maggio presso il liceo "Saffo" e a settembre alla Festa del volontariato organizzata dal C.S.V. di Teramo.

Nel Convegno finale, tenutosi il 15 marzo 2012, è stato riepilogato l'intero programma con il tema: Disagio giovanile, risposte messe in campo.

Il progetto Educazione: parliamone insieme è stato un esempio ben riuscito di collaborazione o, come si dice oggi, di rete territoriale tra enti pubblici e privati, tra operatori professionali e volontariato.





L'ANGOLO DEL GRADUATO

Ho iniziato il percorso nell'ottobre 2009, a oggi sono cambiate tante cose di me.

Facendo un passo indietro ero una persona fragile, priva di speranza per la vita, senza obiettivi, né futuro, mi aggiustavo tutto per mio tornaconto, scappavo dalle mille situazioni della vita per paura, rimettevo avanti sempre il meccanismo di difesa, quell'immagine di bravo ragazzo che vuole apparire per quello che non è, rimanendo solo con me stesso, soffocando i sentimenti che mi hanno condizionato fino alla mia tossicodipendenza. Ero una persona molto razionale che faceva trapelare poco o quasi nulla del suo dialogo interiore, accumulando tutto dentro fino ad arrivare a esplodere. L'immagine mi ha condizionato molto nella vita, facendomi apparire una persona forte, sicura di sé agli occhi degli altri, ma dentro sono una persona timorosa, fragile, con tante paure.

Oggi grazie al programma sono riuscito a rendermi consapevole della negatività che era in me e ad avere una lettura di me stesso. Il percorso mi ha permesso di ritrovare le mie risorse e capacità, di capire chi sono, che cosa voglio, quali sono i miei bisogni e i miei obiettivi, mi ha insegnato a leggere i sentimenti, ad ascoltare e relazionarmi in modo adulto con gli altri, ad affrontare le paure.

Ho messo in discussione il mio "Super Io", la mia abitudine a svalutare gli altri e a ostentare superiorità e presunzione. Ho riconosciuto i miei limiti, ho saputo accettarli e andare oltre questi, per scoprire ciò che di buono c'è in me e che posso dare agli altri.

Perché ho compreso che ogni singola persona può trasferirmi qualcosa e farmi crescere, ho imparato a essere umile e onesto con me stesso e con gli altri. Ho ritrovato il valore della famiglia e ho imparato a confrontarmi e a condividere gioie e paure con loro. In particolare ho costruito il rapporto con mio fratello, lui è diventato un punto di riferimento; dopo tanta sofferenza e dolore condiviso ho capito cosa vuol dire avere un fratello, aiutarsi l'un l'altro; confrontarsi e appartenere a un nucleo familiare. Tutto ciò mi fa sentire meno solo nell'andare avanti.

Adesso ho ripreso in mano la mia vita, la mia dignità di uomo pronto ad assumersi le responsabilità, intento a costruire con impegno il mio futuro. Nel riprendere il mio lavoro ho avuto il coraggio di

cogliere un'opportunità che mi veniva offerta, con molto sacrificio e paura dell'ignoto mi sono rimesso in discussione trasferendomi in un'altra filiale dell'azienda, con sogni e speranze per un futuro migliore e una crescita personale e professionale. Dopo circa 3 mesi e mezzo posso dirmi soddisfatto della mia scelta, in linea con i miei obiettivi, riconosciuto e apprezzato dai colleghi e dall'azienda.

Da 6 mesi sto scoprendo il sentimento dell'amore, che in passato disconoscevo; oggi sono pienamente convinto che ho bisogno di amare e di essere amato e ho scoperto la bellezza di ciò. Oggi mi sento sereno, in pace con me stesso e pronto a vivere nuove esperienze.

Oggi sono consapevole di quali siano i miei punti deboli, so dove e come si ripropongono le mie fragilità, so essere cauto di fronte a esse e chiedere aiuto nel bisogno.

Ancora oggi tendo a riproporre la mia immagine come meccanismo di difesa, tendo a razionalizzare le situazioni che mi si propongono. Specie in ambito lavorativo mi rendo conto che rischio di utilizzare un atteggiamento di superiorità e tendo a mettermi in competizione con me stesso.

Oggi, però, dalla mia parte ho l'umiltà e l'onestà di vivere e di confrontarmi con gli altri, mi sento coerente, dinamico, intraprendente, mi sento capace di amare e di afferarmi tra gli altri per ciò che credo e ho voglia di migliorarmi sempre. Consapevole che non sarò mai autosufficiente, non dimentico mai chi sono, voglio continuare a domandarmi perché esisto e che senso ha la mia vita, tuttora non riesco a rispondere a queste domande ma sono aperto a fare esperienze che mi diano una possibilità di trovare risposte.

Tutto il percorso fin qui fatto mi ha dato gli strumenti, la motivazione e la consapevolezza di me stesso per vivere la mia vita in modo migliore.

Mi sento di ringraziare ogni singola persona che in questo lungo percorso ha contribuito al raggiungimento di ciò che sono oggi, ed è per questo che nel futuro voglio continuare ad avere un rapporto con la struttura e poter essere un esempio per gli altri.

Gianluca





GRAZIE!

Il Centro di Solidarietà ringrazia tutti coloro che hanno aderito alla campagna "Uova di Pasqua 2012... per il tuo bambino... per i bambini del Piccolo Principe"!

Grazie al prezioso aiuto dei volontari, dei collaboratori, dei sostenitori, delle parrocchie, delle aziende che hanno acquistato le uova per i propri dipendenti, e di tutti gli amici che hanno creduto anche quest'anno nella nostra campagna di raccolta fondi, abbiamo distribuito più di 8.000 uova di cioccolato, per un ricavo di oltre 27.000 euro!

Giunta al suo undicesimo anno di vita, la campagna costituisce, insieme all'annuale lotteria "Cordata di Solidarietà", l'evento di fund raising più importante per l'Associazione. Un appuntamento che permette di raccogliere fondi da destinare alle esigenze del servizio il "Piccolo Principe".

Quest'anno anche il mondo dello sport giovanile si è coinvolto nella nostra iniziativa, confermando che lo sport e la cultura della solidarietà hanno valori comuni, come la responsabilità, la giustizia, il rispetto dell'altro. Inoltre ogni disciplina sportiva, soprattutto se basata sul gioco di squadra, aiuta a trasmettere valori legati al volontariato e alla cultura del bene comune: la partita si gioca insieme e ognuno si impegna per sé, ma anche per gli altri.

Un caloroso ringraziamento dunque alle società di calcio A.S.D. DURINI PESCARA 1989, OLIMPIA CALCIO, A.S.D. CALDORA CALCIO, RENATO CURI ANGOLANA SRL, A.S.D. VIRTUS MONTESILVANO COLLE e DELFINO PESCARA CALCIO, agli allenatori, agli allievi e ai genitori che hanno sostenuto la nostra campagna!

ANCHE QUEST'ANNO

**GRANDE SUCCESSO DELLA
CAMPAGNA "COMPRA L'UOVO
DI PASQUA DEL PICCOLO
PRINCIPE"**

8.128 UOVA VENDUTE

2.232 Kg DI CIOCCOLATA DISTRIBUITA

27.239 € INCASSO NETTO TOTALE

62 BAMBINI AIUTATI

**GRAZIE dai bambini del
Piccolo Principe**

VERONICA VALENTINO MASSIMO FEDERICO
GILLIANA BRYAN EROS MANUEL
TELIS ASIA ASIA SABRINA SOEMY
CANTINA DAVIDE MARCO JONATHAN



Il Piccolo Principe - il Piccolo Principe del Nord - Centro per i bambini disabili e malati
Via del Sole, 100 - PESCARA - Tel. 085 4171000 - piccoloprincipe@piccolo.it
2011 Centro di Solidarietà "Associazione Ongea Solidarietà" - Sede
Via Regina Margherita, 104/1 - 06121 Perugia
Tel. 075 4341111 - Fax 075 4341111 - www.piccoloprincipe.it
C.F. 01002070901 DIC 06/086 1070000



Gli allievi della Società R.C. Angolana/Caldora Calcio con le uova del Piccolo Principe



Le strutture del CENTRO DI SOLIDARIETÀ di Pescara



Centro di Solidarietà

Viale Regina Margherita, 154/1 - Pescara
tel. 085.9430169 - fax 085.4225282
www.cespe.net • e-mail: ceis.pe@cespe.net

Apertura: lunedì - venerdì 9.00-19.00

Servizio di Accoglienza

Viale Regina Margherita, 154/1 - Pescara
tel. 085.9430169

Game Over - Trattamento e cura del gioco d'azzardo patologico

Viale Regina Margherita, 154/1 - Pescara
tel. 085.9430169 • e-mail: gameover@cespe.net

Libero da... - Servizio per assuntori di cocaina

Viale Regina Margherita, 154/1 - Pescara
tel. 085.9430169

Servizio di Comunità

Ctr. Cona - Brittolli (Pe)
tel. 085.2015536

Servizio di Reinserimento

Via Scarfoglio, 31 - Pescara
tel. 085.4549770

Centro Socio Culturale Diogene

Via del Santuario, 160 - Pescara
tel. 085.8427188 - fax 085.4173131
e-mail: diogene@cespe.net

Apertura: lunedì - venerdì, ore 8.30-13.00 / 14.00-19.00

Gruppi Speciali

Via del Santuario, 160 - Pescara
tel. 085.8427188
e-mail: gruppispeciali@cespe.net

Centro Studi

Via del Santuario, 160 - Pescara
tel. 085.8427188
e-mail: centrostudi@cespe.net

Apertura: lunedì - venerdì, 8.30-12.30 / 14.30-19.00

Centro Psicodiagnostico "Il Piccolo Principe"

Via del Santuario, 160 - Pescara
tel. 085.8427188
e-mail: piccoloprincipe@cespe.net

Apertura: lunedì-venerdì, 8.00-13.00 / 14.00-19.00

Ludoteca "Thomas Dezi"

Via Lago di Capestrano - Pescara
tel. 085.4308400

Apertura: lunedì-venerdì, 15.30-18.00



APPELLO AGLI AMICI E AI BENEFATTORI PER LA RICOSTRUZIONE DELLA COMUNITÀ TERAPEUTICA "IL FARO"



SOSTIENICI E FACCI SOSTENERE

attraverso

- bonifico bancario c/o **BANCA ETICA**
Codice Iban IT 81 K 05018 12100 000000124341
(conto destinato unicamente ai lavori di ristrutturazione della CT)
- versamento su **c/c postale 18103655**
- pagamento con **assegno bancario** o **contanti**

Le offerte e i contributi intestati al Ceis onlus di Pescara sono deducibili dalle tasse



Marketing & Management

Via Di Tullio, 30/32 - 65126 PESCARA
E-mail: info.soluzionisrl@gmail.com



Sai cosa ti spalmi sceglie
per te il meglio:
Bjobj, Alchimia Natura, Lavera,
Lady Futura, Neve Makeup, Mooncup
e molto altro ancora...



Vieni a conoscere la cosmesi realista, trasparente, etica.
Scopri il piacere di curare la pelle senza danneggiare l'ambiente.

Non esitare a scrivere per domande e richieste di
suggerimenti personalizzati.

www.saicosatipalmi.com - info@saicosatipalmi.com
via Vasco de Gama, 21/23 - 65126 Pescara - Tel. 085 4531255